

## Si può oggi ragionare serenamente di riforme della giustizia ?

di Stefano Sicardi\*

Anch'io non solo ritengo opportuno ragionare sui problemi della giustizia - e in tal senso mi riferisco all'invito rivolto da Nicolò Zanon, cui da sempre mi legano stima e amicizia - ma già mi sono sforzato di farlo, affrontando alcuni aspetti che mi sembravano particolarmente delicati e allarmanti (e cercando comunque di operare molti distinguo), proprio in un precedente intervento su questo *Forum* (*Politica e giurisdizione nello Stato costituzionale: modelli "buoni" e modelli "degenerati"*).

Esordisco con un interrogativo: fino a che punto è però oggi possibile ragionare serenamente su possibili riforme che coinvolgono l'esercizio dell'azione penale, la carriera e l'organo di autogoverno dei Magistrati, in presenza di tutta una serie di fatti e di leggi fulmineamente approvate che incidono direttamente e pesantemente su processi in corso, nei quali, per gravi reati, è implicato il Presidente del Consiglio ?

Ci troviamo, insomma, di fronte ad un (brutto) groviglio, in cui il pacchetto di politica giudiziaria del nuovo Governo inesorabilmente e costantemente si intreccia a vicende processuali delicatissime e terribilmente preoccupanti. Non è un mistero che la nuova disciplina del falso in bilancio comprometterà i processi che tale fattispecie riguardano; e non è un mistero che la nuova normativa sulle rogatorie internazionali viene a situarsi in una vicenda processuale in cui è stato contestato in giudizio - sulla base della documentazione in possesso del Tribunale e proveniente dalla Svizzera - il passaggio di una somma ingentissima da un conto Fininvest, ad un conto del politico coimputato con il Presidente del Consiglio, ad un ulteriore conto di uno dei magistrati inquisiti per corruzione in atti giudiziari e la difesa ha replicato adducendo - mi si corregga se sbaglio - che ciò era accaduto per un errore operato dall'istituto bancario (svizzero!). E, a quanto mi risulta, la legge sulle rogatorie è stata approvata in via definitiva il 4 ottobre 2001, trasmessa al Presidente del Consiglio che l'ha sottoscritta il 5 ottobre e l'ha inviata al Capo dello Stato, il quale l'ha firmata nello stesso giorno (un venerdì); tale legge è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì 8 ed è entrata in vigore il 9 ottobre (un iter di meno di una settimana, assolutamente eccezionale), proprio il giorno prima di una delicatissima udienza del dibattimento in corso a Milano. Un processo che dopo aver rischiato di trovarsi senza prove, si è trovato senza giudice. C'è poi da stupirsi se si è parlato di "difesa dal processo" piuttosto che "nel processo" e se, nel richiamo al "resistere", si è ricordato alla società civile di rendersi pienamente consapevole delle vicende del tutto anomale che ci stanno di fronte ?

In questo quadro - rispetto al quale non è strano che svariati professori di diritto abbiano di che protestare - non sono da ritenersi meri fattacci da considerarsi sì con deplorazione, ma pure con sufficienza, come sostanzialmente estranei, scollegati alla questione principale e davvero seria delle riforme, l'interfaccia (vergognosa) rappresentata da un difensore che contemporaneamente è Presidente della Commissione Giustizia e stila la legge che utilizza in giudizio e l'affermazione (fatta dal solito e ben noto politico che se ne infischia di tranquillizzanti distinguo) che chi ha vinto le elezioni non si tocca.

Insomma, noi non discutiamo di riforme della giustizia nel vuoto pneumatico o negli spazi siderali ma in **questo preciso contesto** [richiamato solo per alcuni aspetti, altri potrebbero aggiungersene: rinvio a L. FERRAJOLI, *Giustizia*, in F. TUCCARI (a cura di), *Il governo Berlusconi*, Laterza, Roma-Bari, 2001, 73 segg.]; ed allora, inevitabilmente (c'è da stupirsi?) ogni affermazione non può che risentirne; e, **in questo contesto**, è davvero stucchevole o non significa invece qualcosa di inquietante - come teme giustamente Mauro Volpi - l'insistenza di alcuni politici nel rimarcare che la Magistratura è un ordine e non un potere ? Non potrebbe voler dire che essa deve diventare un prudente corpo di burocrati (con stipendi aumentati) usi a obbedir tacendo e tacendo a interpretar (nel modo in cui i politici desiderano) e magari, in futuro, solleciti a recepire, sempre in operoso silenzio, quanto la maggioranza politica consegnerà ad una mozione parlamentare ?

Non c'è alcun dubbio che il problema dell'azione penale e dei criteri di priorità che possano prefigurarsi per il suo esercizio sia questione serissima, né da strumentalizzare, né da demonizzare, ma invece da sviscerare a fondo; ma, io credo, è del pari indubbio che il *milieu* in cui si inserisce un dibattito come questo (e quelli che investono la separazione

delle funzioni o carriere e la elezione e struttura del CSM) sia oggi il più equivoco e sospetto possibile.

Che sia o meno in gioco, se non tutto, magari un pezzetto dello stato costituzionale o della democrazia lo giudichi ognuno sulla base di quanto sta accadendo e della valutazione che ritiene di doverne dare. Certo è che mi sembra ci sia davvero ben poco di peggio dell'attuale groviglio per concludere una lunghissima transizione (che dura ormai da troppo tempo) verso una fisiologica forma di governo maggioritaria, che ho da sempre considerato non solo pienamente rispondente alle esigenze della democrazia ma pure opportuna anche per il nostro Paese.

Sono pronto a discutere spassionatamente di ogni riforma della giustizia al fine di comprenderne serenamente, senza preconcetti, i connotati, la resa in altre esperienze costituzionali, e le possibili implicazioni e ricadute; ma misurandone anche il significato in relazione a quanto sta accadendo, qui ed ora, nel nostro Paese. Le riforme non si calano né si trapiantano in astratto e il contesto, come da sempre insegnano i politologi e i comparatisti, è una componente essenziale non solo della loro "riuscita" ma, ben prima, del loro "verso", del loro effettivo significato.

Per il momento, guardandomi attorno, se non mi sento (ancora e spero mai) sotto inquietanti ombre da emisfero australe, non scorgo però neppure intorno a me tranquillizzanti ombre anglosassoni. Il rischio italiano è oggi quello di avviarsi verso una democrazia maggioritaria torbida, in cui legalità e legittimazione maggioritaria a governare, questione morale e questione politica (per riprendere l'espressione usata da Leopoldo Elia), invece di affermarsi e sostenersi reciprocamente, si avvolgono in un corto circuito sempre più esposto all'equivoco e (a dir poco) al sospetto.

\* p. o. Diritto costituzionale - Facoltà di Giurisprudenza - Università di Torino - stefano.sicardi@isiline.it